

Interrogava, intrigava, s'ingeriva di tutto. Ma le sue osservazioni erano insulse, come i suoi romanzi. Gli mancava la riflessione e la mania di *bagolare* gli aveva rubato il tempo per istudiarlo e per pensare. Beato lui ad ogni modo che spiegazzando inutilmente della carta, riuscì a conquistarsi un posticino nel deretano, non dico della gloria, ma della fama.

* *

Qui finisce la galleria dei *bagoloni*. Vorrei parlare un poco anche delle *bagolonesse*. Ma per dire il vero le *bagolonesse* si rassomigliano tutte. Io ho sempre pensato e penso che le donne sieno tutte fatte ad un modo. Educate o rozze, ricche o pitocche, belle o brutte, vecchie o giovani, virtuose o mondane, in fondo sono tutte eguali. Non adiratevi, care lettrici, lasciate che io vi spieghi. Ciò che costituisce la vera donna, è dato unicamente dalla natura. La natura le crea leggero, ma di quella leggerezza che mena per il naso il mondo; le crea deboli, ma di quella debolezza che abbatte e risuscita; amabili sia coi vezzi della bellezza, sia colla dignità del sacrificio, sia colla potenza d'una parola. Le crea fiere, ma di quella fierezza che molto perdona e concede a chi molto ama, che non perdona e non concede nulla alle anime grette, ignobili, codarde. La natura le ha fatte per la famiglia, è questo il vero regno della donna (*). Dinanzi alla madre si dimentica la meretrice, dinanzi ad una culla perfino i vili propositi d'un'anima abietta devono cadere. Le donne per questo vogliono essere amate, stimate e avere una famiglia. Le bizzie, i capricci, le gelosie, le passioni di una donna si aggirano sempre intorno a queste tre stelle: amore, stima, famiglia. La donna non è mai così corrotta da non aspirare all'amore, alla stima, alla famiglia. Non ha meretrice che non desideri ardentemente di riabilitarsi col matrimonio. Ora l'educazione, le vicende della vita, l'ambiente sociale possono modificare l'esteriorità, per così dire, della donna, ma nel fondo la donna è sempre quella. Io credo che anche la letterata smetterebbe le velleità della gloria dinanzi alla speranza di avere un bel bambino. Ma per adesso basti su quest'argomento. Ciò che volevo dire è che le donne sono tutte un po' *bagolonesse*. La *bagoloneria* è sorella del pettegolezzo e della maldicenza e le donne poco più o poco meno hanno sempre bisogno di pettegolare e di mormorare. Conobbi già *bagolonesse* crestaie, plebee, ricche, nobili, santocchie, corrottissime, letterate, analfabete. Non avete mai veduto mogli o figlie di alti personaggi che amano ficcare il naso nelle faccende di tutti credendo veramente d'essere necessarie nel mondo? E quelle care e simpatiche donnine, ascritte a qualche compagnia di beneficenza, che si danno un gran da fare e riempiendo di niente la loro giornata, credono in buona fede che l'universo s'arresti, se mancano esse? Sono *bagolonesse* e nient'altro.

* *

Sarebbe uno studio serio e degno di qualunque reputato etnologo e filosofo quello di costruire la psicologia dei diversi popoli dal punto di vista *bagolonico*. Potrei offrire a questo futuro etnologo della *bagoloneria* molti materiali, ma per ora mi mancano gli studi sufficienti e il tempo da scrivere un volume sul tema indicato. Per accennare all'Italia colloco in prima linea tra i *bagoloni* i Veneti, i Lombardi (particolarmente i Milanesi) e i Napoletani di Napoli. I meno *bagoloni* mi sembrano i Liguri e i Siciliani. Del resto la *bagoloneria* non conosce tempo, nè popolo, nè

(*) A quei redattori e lettori, che avessero in proposito una diversa opinione, rammentiamo ciò che sta scritto in fronte al nostro periodico, che « ad ogni collaboratore è lasciata piena libertà di opinioni e l'intera responsabilità delle medesime ». Libertà o sincerità — ecco la comune divisa.
(I. computatorf.)

regione. Spesso essa si camuffa sotto l'aspetto dell'esagerato amor patrio, di quell'orgoglio nazionale e regionale che ci fa credere il nostro piccolo paese centro dell'universo. Che si deve dire, a mo' d'esempio, di quelli infelici cretini, che non essendo mai usciti dal loro borgo natio, o non avendo capito la civiltà e i benefici d'altri paesi, credono che il sole, il cielo sereno, i prodotti del suolo, i comodi della vita, sieno stati fatti dal buon Dio unicamente per loro e altrove nulla di buono si possa trovare? Che son *bagoloni* e talpe per giunta.

* *

Ho detto che la *bagoloneria* non conosce tempo, nè luogo. Di fatto essa accompagna l'umanità ne' suoi vari periodi. Anche i selvaggi hanno i loro *bagoloni*. Ma la *bagoloneria* più raffinata appartiene ai paesi e ai tempi più civili. L'età di Pericle e quella successiva videro stupendi tipi di *bagoloni* nei Sofisti, in Socrate, in Diogene, in Antistene. Il secolo d'Augusto ammirò la *bagoloneria* di Cicerone. Firenze, nel trecento e nel cinquecento particolarmente, ebbe miracoli di *bagoloni*, come ne fanno fede i novellieri toscani. Venezia nel secolo scorso ne era zeppa e credo ne abbia molti tuttavia. Savona, quantunque città della Liguria, diede i natali a un professore e giornalista assai *bagolone*, che non nomino per riverenza a uno sfortunato, ricco d'ingegno.

Si crede che solo i mediocri e i leggeri possano essere *bagoloni*, ma questo è errore, o per lo meno opinione arrischiata. Assai spesso gli uomini più seri e di maggiore ingegno sono *bagoloni*. Chi mi ha letto, capirà facilmente. Non c'è debolezza che non abbia una forza, non c'è ridicolaggine che non abbia la sua serietà, non c'è serietà che non abbia la sua parte ridicola. Nel mondo del relativo, tutto è relativo. Ogni lavoratore ha sempre qualche ora d'ozio, e quest'ora d'ozio lo può sempre invitare alla *bagoloneria*.

* *

La *bagoloneria* è una forza. Non è una delle grandi forze che regolano la società, non è l'ideale della felicità, nè quello della libertà, ma una forza è sempre. Essa crea e distrugge una fama, soffia nella calunnia e nella maldicenza o le dissipa, suscita odi ed amori, propaga le novità e la moda del giorno, tesse le leggende dei cicli epici e i pettegolezzi insulsi che vivono poco, fomenta l'osservazione, addormenta il prossimo e fa perdere il tempo. Per questa sua attitudine a far dormire anche i più riluttanti e a far perdere il tempo, essa è un grande beneficio. Chi è che non desideri di dormire, di dimenticare, nei momenti della sciagura? Mettete un *bagolone* a fianco d'un condannato a morte, quest'infelice, dopo essersi abbastanza seccato, finirà col dormire. Quante volte desideriamo di perdere il tempo, di far fuggire gl'istanti tremendi della noia, persuasi che il nostro lavoro a nulla vale! E allora *bagoliamo*. Sul rovescio della bandiera, ov'è scritto *Excelsior*, si potrebbe scrivere *bagolonior*.

VITTORIO BENINI.

Cosenza, 30 Dic. 86.

GL' INSEGNANTI IN ITALIA

L'articolo che segue commenta quanto s'è scritto nel n. 1° pag. 11: perciò conserviamo quel titolo come rubrica aperta, nella quale verremo pubblicando tutto che ha riferimento con quelle idee. (N. d. C.)

Carissimi — Avete detto: « in veste da camera » e io vi piglio alla lettera, e straccio questo foglio dal mio memoriale. Purchè i lettori non dicano che li trattiamo troppo in confidenza.

Vostro G. B.